ESTRATTO

91.

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO LXXXIII - FASCICOLO I

DONALD N. McCLOSKEY

INTRODUZIONE ALLA NUOVA STORIA ECONOMICA

EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE
NAPOLI MCMLXXI

INTRODUZIONE ALLA NUOVA STORIA ECONOMICA

Da circa quindici anni un gruppo di storici economici applica l'economia e la statistica alla storia economica [1]. A questo lavoro è stato dato il nome di « nuova storia economica ». Lasciando da parte la questione se sia « nuova » e se sia « storia », essa è certamente « economica »: quelli che la praticano sono economisti di formazione e applicano il metodo che hanno appreso allo studio della utilità della schiavitù nel Sud degli Stati Uniti o del peso economico degli atti di navigazione nell'America coloniale con lo stesso entusiasmo con il quale i loro colleghi si occupano della opportunità dell'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune o del ruolo della politica monetaria nel controllo dell'inflazione americana. Forse perché la crescita della professione di economista è stata negli Stati Uniti particolarmente vigorosa, i nuovi storici economici sono per la maggior parte americani interessati alla storia economica americana. Non pare tuttavia che ci sia qualcosa nel loro approccio che lo limiti allo studio delle istituzioni americane e ci sono stati recentemente lavori di nuova storia economica sul Giappone, sull'Australia, sull'America Latina e sull'Europa. Né tale approccio è necessariamente limitato ai tempi recenti, sebbene siano stati finora pochi i tentativi di estenderlo alla storia economica medievale e antica. La sua caratteristica è semplicemente l'uso dell'economia moderna nello studio delle economie del passato. Una prova per giudicare se un articolo è un buon lavoro di nuova storia economica è vedere se può essere pubblicato sia su una rivista specializzata diretta agli economisti sia su una diretta agli storici: i lavori migliori soddisferanno i gusti di entrambi in fatto di chiarezza, di logica e di espressione.

Gli strumenti dell'economia sono spesso quantitativi e questo fatto ha condotto a un fraintendimento della natura della nuova storia economica, che si è tradotto in descrizioni infelici di questa come « storia economica quantitativa », « storia econometrica » o, ed è la descrizione più infelice di tutte, « cliometrica », cioè meramente quantitativa. Non c'è certo niente

[1] Voglio ringraziare i membri del *Workshop in Economic History* dell'Università di Chicago per le loro utili osservazioni sulla prima stesura di questo saggio. Essi non sono comunque in alcun modo responsabili delle opinioni qui espresse, con alcune delle quali non sono affatto d'accordo.

di nuovo nell'uso dei numeri nella storia, come qualche osservatore ha fatto notare. È sembrato ad alcuni che questi « cliometrici » mostrino una sbalorditiva mancanza di prospettiva storica quando si attribuiscono il merito di avere arricchito la disciplina con l'uso dei numeri. Non si tratta infatti di un merito loro. Il loro merito sta invece nell'avere esteso l'uso della statistica e della teoria economica nella storia economica oltre il livello delle conoscenze più elementari e del senso comune.

I nuovi storici economici non usano questi strumenti per la pura gioia di manipolare forme complesse di pensiero, sebbene sia a volte difficile allontanare il sospetto che sia proprio così. Nei lavori migliori la questione storica impone la scelta degli strumenti: Peter Temin riuscì ad usare le più semplici categorie dell'offerta e della domanda per studiare il mercato del ferro in America dal 1840 al 1860; a Robert Fogel e Stanley Engerman, poiché mancavano stime approssimative dei movimenti relativi dell'offerta e della domanda, furono necessarie tecniche più elaborate [2]. Quando sono sufficienti strumenti semplici essi vengono usati, ma gli storici economici sono ora liberi di affrontare anche quelle questioni alle quali non si può dare una risposta con i più semplici tra gli strumenti. Gli scrittori precedenti sono a volte andati al di là dei limiti dei loro strumenti offrendo occasioni, che i nuovi storici economici sono stati lesti ad afferrare, per criticare i loro lavori. Il maggior pregio della nuova storia economica non sta comunque nel saper trovare errori logici e inferenze fuorvianti nei lavori precedenti. Nei suoi pochi anni di vita, essa ha portato una serie notevole di scoperte in alcuni dei temi principali della storia economica.

Una delle più sorprendenti riguarda l'economia della schiavitù. La schiavitù americana, con la sua speciale combinazione di barbarie e di spirito commerciale, è estranea agli storici economici europei, ma proprio per questo serve bene da introduzione, lontana com'è dai centri di interesse della storiografia europea. Dal momento che poche furono le istituzioni più importanti di questa nella vita americana, fu giusto che un articolo pubblicato nel 1957 e riguardante appunto la schiavitù, *The Economics of Slavery in the Ante-Bellum South* di Alfred Conrad e John Meyer, segnasse l'inizio della nuova storia economica [3]. Anche una buona parte del lavoro successivo riguardò la schiavitù, estendendone e rivedendone l'analisi economica e ci sono parecchie monografie sullo stesso tema che stanno per essere pubblicate. Un passo importante verso la comprensione che abbiamo oggi di essa fu il breve articolo di Yasukichi Yasuba, uno storico economico giapponese che studiò l'economia negli Stati Uniti, intitolato *The Profitability and Viability of Plantation Slavery in the United States* [4], che è esempio particolarmente felice del modo con il quale i nuovi storici economici affrontano una questione storica.

La questione è se la schiavitù nel Sud fosse un modo di impiegare

[2] 6b e 6a.
[3] 3a.
[4] 3b

la forza lavoro così svantaggioso, che l'istituzione era sul punto di crollare già prima della guerra civile americana. La maggior parte degli storici che hanno compiuto indagini su questo argomento hanno sostenuto, sulla base delle lagnanze dell'epoca e dei libri contabili dai quali appare la non rimunerativitá economica di certe piantagioni, che la schiavitù era davvero svantaggiosa, e hanno usato le loro scoperte per difendere due tesi: la prima, che a causa della sua non rimunerativitá il sistema schiavistico costituiva un peso per il Sud ritardandone lo sviluppo economico; la seconda, che la guerra civile, nella misura in cui fu combattuta sulla questione dell'abolizione della schiavitù, fu una guerra non necessaria, dal momento che la schiavitù era in ogni caso sul punto di crollare. La questione è evidentemente di grande importanza per la storia americana. Yasuba ha dimostrato che la risposta tradizionale è sbagliata.

La chiave per comprendere l'argomentazione di Yasuba è che egli ha considerato l'utilità della schiavitù dal punto di vista dell'intera classe dei proprietari di schiavi. Per la classe dei proprietari di schiavi, lo schiavo era una voce del capitale fisso così come l'aratro; inoltre dal punto di vista della classe proprietaria di schiavi nel suo insieme, il numero degli schiavi era fisso, almeno nella breve durata, come era fissa la terra. La teoria economica della rendita si applica a questa situazione. In alcune parti del Sud o in alcune piantagioni può darsi che l'acquisto e l'uso di schiavi sia stato svantaggioso e abbia pertanto lasciato una scia di lamentele da parte dei proprietari di piantagioni e di inchiostro rosso sui loro libri contabili, che gli storici precedenti hanno tenuto presente nel discutere l'argomento. Ma se la schiavitù fosse stata in un dato momento svantaggiosa in tutto il Sud, il prezzo degli schiavi sarebbe semplicemente caduto, ristabilendo così la rimunerativitá di tutti gli schiavi esistenti: se il prezzo di una parte del capitale fisso è troppo alto perché il suo impiego sia vantaggioso, questo non troverà un mercato finché il prezzo non cadrà e il prezzo continuerà a cadere finché non sarà così basso che qualcuno vorrà impiegarlo per ottenere la produzione che esso fornisce. Il prezzo prevalente degli schiavi pertanto era il valore della loro produzione. Fintantoché il valore della produzione fu più alto del costo del mantenimento degli schiavi fino all'età produttiva, non ci poté essere un crollo della schiavitù per motivi economici. Solo quando il valore della produzione di un aratro — o di uno schiavo — è inferiore al costo di esso, il costruire aratri — o il tenere degli uomini in servitù — diventa svantaggioso e economicamente controproducente. Yasuba ha dimostrato che il prezzo degli schiavi era in effetti molto superiore al costo del loro mantenimento. In altre parole la classe dei proprietari di schiavi del Sud, presa nel suo insieme, otteneva una rendita simile a quella dei proprietari di terreni fabbricabili, il cui costo di mantenimento, come quello di uno schiavo, è molto inferiore al loro valore d'uso. Yasuba scoprì che la rendita che veniva ai proprietari di schiavi adulti era rispetto al prezzo una parte molto grande e in continuo aumento.

Il tenere schiavi nel Sud prebellico, in breve, aveva tante probabilità di scomparire per l'essere economicamente svantaggioso, quante ne

ha il possedere dei terreni nella città di New York, e la ragione è identica.

Il sapore della nuova storia economica si coglie bene nel lavoro di Yasuba. Quelli che la praticano sottopongono i loro lavori ad un reciproco esame critico ancora più attento di quanto non sia tradizione tra gli storici in generale. Yasuba analizza con grande cura il precedente articolo di Conrad e Meyer, non accettandone le inferenze errate e usando invece quelle corrette per i suoi scopi. In un modo simile Robert Fogel ha sottoposto il lavoro di Peter Temin sulle differenze di salario tra l'Inghilterra e l'America a una analisi attenta [5], come han fatto del resto Paul David e Peter McClelland a proposito del lavoro dello stesso Fogel sulle ferrovie [6]. Finché continua questa tradizione di litigiosità, gli storici possono essere tranquilli sul fatto che quando un nuovo storico economico offrirà informazioni errate sulla risposta che si deve dare a un problema, riceverà subito ciò che merita da parte dei suoi colleghi. I nuovi storici economici, inoltre, pongono delle domande. I lavori migliori, come quello di Yasuba con il suo problema chiaramente delineato, hanno il carattere di quella che Collingwood ha chiamato « storia scientifica » (distinguendola dalla « storia fatta con forbici e colla »): « gli storici scientifici studiano i problemi: pongono domande alle quali vedono un modo di rispondere »[7]. L'aspetto centrale dello studio di Yasuba e di altre ricerche di nuova storia economica è che « essi vedono il loro modo di rispondere » alle domande nella teoria economica e nella statistica. Yasuba si è reso conto che alla questione della rimunerativitá e della sopravvivenza della schiavitù si poteva rispondere con la teoria economica della rendita. Per applicarla doveva postulare che il mercato degli schiavi funzionasse abbastanza bene. Conrad e Meyer servendosi di descrizioni del mercato di quell'epoca e di alcune prove quantitative, avevano dimostrato che i fatti erano in accordo con questa ipotesi. Yasuba fu quindi in grado di usare la logica della teoria dela rendita e le semplici statistiche che il suo uso richiede per rispondere alla questione dell'utilità.

L'errore in cui sono incorsi i primi studi sull'utilità della schiavitù spiega molto chiaramente che uno storico che si ponga dei problemi economici senza l'aiuto delle scoperte compiute dall'economia e degli strumenti che questa ha modellato nel suo lungo sviluppo lavora in condizioni di svantaggio. Non c'è certamente una formula per produrre ricerche storiche importanti e uno studioso dotato di un'eccezionale lucidità può riuscire a ritrovare per proprio conto il modello di ragionamento economico di cui ha bisogno. Gli studi sulla schiavitù indicano comunque che è più facile che egli escogiti una sua argomentazione scarsamente difendibile o, ed è ancora più pericoloso, che si affidi alle conoscenze economiche delle sue fonti. Tali studi indicano anche che lo storico ha bisogno delle opportune conoscenze economiche più di quanto non

[5] 7d e 7g.

[6] 4d, 4c e 4b.

[7] R. G. COLLINGWOOD, *The Idea of History*, New York, Oxford University Press, 1956, p. 281.

ısi. Pochi negheranno che un requisito dell'argomentazione storica, :he se certamente non è l'unico, sia la chiarezza logica e il significato aro dei suoi termini. In mani esperte la teoria economica e la statistica o guide preziose alla logica e alla chiarezza nella discussione di que- ıni economiche. Senza la teoria della rendita, e le definizioni chiare di :ilità » e di « validità economica » che essa richiede per essere usata, ifficile per esempio discutere sensatamente sull'economia della schiavitù Sud. Naturalmente l'argomentazione di Yasuba è in accordo con il senso ıune, perché la teoria della rendita è rilevante in un ampio arco di dizioni. Tuttavia quello che c'è in essa di senso comune è assai raffi-) e riflette la lunga opera degli economisti da David Ricardo fino ad ed Marshall e oltre, tesa a separarla dalle sciocchezze comuni. Nell'ar- ıentazione di Yasuba, l'abilità sta nella sua sicura conoscenza di questa e della teoria economica e l'arte nell'aver capito che il problema della avitù ne richiedeva l'applicazione.

L'utilità di affrontare i problemi di storia economica come pro- ıi di economia applicata si è rivelata sorprendente. La schiavitù ne ı esempio; la storia delle ferrovie americane è un altro esempio. ert Fogel in *Railroads and American Economic Growth* (1964)[8] ha izzato le asserzioni pittoresche di molti storici americani secondo i i le ferrovie « rivoluzionarono » l'economia americana nel diciannove- secolo e furono « essenziali » per la sua crescita. Considerando la via, così come farebbe un economista, come uno dei diversi modi di re un servizio, il trasporto, e misurandone la rimunerativită rispetto ezzo che viene subito dopo nella scala dell'utilità economica, riuscì nostrare nella prima parte del libro che il vantaggio della ferrovia li molto inferiore rispetto a ciò che facevano pensare le metafore rivoluzione. Nella seconda parte, facendo uso degli strumenti della nda e dell'offerta propri degli economisti, dimostrò anche che i le- delle ferrovie con la crescita industriale furono tenui. Albert Fishlow bro *American Railroads and the Transformation of the Ante-Bellum ›my* (1965)[9] era disposto a riconoscere alla ferrovia un'importanza iore rispetto a quella riconosciuta da Fogel. Tuttavia le divergenze lavoro di Fogel e quello di Fishlow riguardano soprattutto la forma gomentazione e il rilievo dato ad alcune parti. Pur divergendo nei olari, i due autori hanno affrontato gli stessi temi con strumenti simili e hanno raggiunto conclusioni quasi identiche per quanto ri- a la sostanza: la ferrovia americana per l'economia fu utile ma non iale; influenzò principalmente lo sviluppo agricolo e non quello riale e non le si può comunque assegnare la parte del pilota in che W.W. Rostow ha chiamato « il decollo verso uno sviluppo au- o »[10].

b.

ı.

W. W. Rostow, *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Mani-* ambridge, Cambridge University Press, 1960.

L'importanza di questi risultati per lo studio dell'influenza delle ferrovie in economie diverse da quella americana è chiara. I risultati stessi suggeriscono ciò che si potrebbe trovare in studi analoghi su altri paesi e in ogni caso la metodologia e lo spirito dell'indagine possono essere trasferiti. In effetti, studi condotti nello spirito di Fogel e Fishlow sono stati recentemente completati da John Coastworth sulle ferrovie messicane, da Gary Hawke su quelle inglesi e da Stefano Fenoaltea su quelle italiane [11]. Fenoaltea, per esempio, scrive in conclusione che sebbene la sua influenza politica possa essere stata sostanziale, « qualsiasi complesso di valutazioni ragionevoli riconosce alla ferrovia soltanto un'influenza economica *minore* sullo sviluppo industriale italiano dal Risorgimento alla prima guerra mondiale »[12]. Questa conclusione poggia direttamente sulle valutazioni ottenute con gli strumenti dell'economia applicata ed è una netta revisione delle opinioni precedenti. Un approccio che apporti questa chiarezza e novità di risultati autorizza evidentemente una più ampia applicazione.

Un esempio ancora più chiaro dell'applicabilità potenzialmente ampia dei metodi della nuova storia economica è un articolo di Robert Fogel e Stanley Engerman, *A Model for the Explanation of Industrial Expansion during the Nineteenth Century: With an Application to the American Iron Industry* [13]. L'espansione di un'industria dipende naturalmente dai mutamenti della domanda e dell'offerta dei prodotti. Robert Zevin ha applicato questa nozione in forma elementare alla storia degli inizi dell'industria tessile del cotone negli Stati Uniti e Peter Temin all'industria del ferro [14]. Nonostante le procedure approssimative, hanno raggiunto tutti e due conclusioni che sono in vistoso disaccordo con i resoconti tradizionali; una delle conclusioni di Zevin è, per esempio, che la crescita della domanda ha esercitato sull'industria del cotone un'influenza molto più significativa di quanto gli studi precedenti indicassero. Il contributo di Fogel e di Engerman è stato di ribadire con forza che le curve della domanda e dell'offerta possono essere ottenute attraverso i dati storici, rendendo possibile separare con una certa precisione le varie influenze sulla crescita di qualsiasi industria. I loro metodi erano quelli della statistica economica più raffinata; questi sono usati con la massima naturalezza dagli studiosi di economia applicata ma prima di Fogel e di Engerman non erano mai stati applicati in modo sistematico a questioni storiche. Essi hanno applicato la statistica per spiegare la crescita della produzione di ghisa negli Stati Uniti dal 1840 al 1860 e specialmente gli effetti della politica doganale, scoprendo che sebbene la crescita globale dell'industria fosse governata dai mutamenti nell'offerta, secondo le previsioni dei libero-scambisti dell'epoca, la crescita relativa della ghisa ottenuta con combustibile minerale rispetto a quella ottenuta con carbone di legna fu dovuta in gran parte alla crescita della domanda, specialmente durante il periodo di forti dazi doganali, come

[11] 5a, 5b, 5c.

[12] 5a, prima presentato come Appunto per la discussione numero 58, Transport Research Program, Harvard University (Maggio 1968), p. 41.

[13] 6a.

[14] 6c e 6b.

avrebbero previsto i fautori del protezionismo. Come capita nella maggior parte delle questioni di politica economica, il quadro è più complesso di quanto non sembrasse ai fautori del libero scambio o del protezionismo. I quadri complessi richiedono al pittore una tavolozza molto ricca e quella di Fogel ed Engerman lo è tanto quanto può renderla la moderna economia applicata. Si possono prevedere risultati altrettanto raffinati, che facciano progredire lo studio dell'espansione industriale oltre le spiegazioni monocausali che lo caratterizzano ora, dall'applicazione di queste tecniche ad altre industrie e paesi.

Il primo raccolto della nuova storia economica non è limitato alla storia della schiavitù, della ferrovia e dello sviluppo industriale. Ci sono anche scoperte sull'effetto economico della guerra civile americana, sulla funzione delle banche nell'industrializzazione della Nuova Inghilterra, sul ritmo e sulla spiegazione delle innovazioni nell'agricoltura, sul peso delle restrizioni economiche imposte dalla Gran Bretagna alle colonie americane nel diciottesimo secolo e su molti altri temi [15] Una bibliografia completa della nuova storia economica nei suoi primi quindici anni di vita arriverebbe a diverse centinaia di voci, la maggior parte delle quali scritte o pubblicate negli ultimi cinque anni. Evidentemente il seme era fecondo.

La semplice abbondanza del raccolto fa pensare che il seme sia stato in realtà una nuova disposizione mentale: molti critici tuttavia, ostili e favorevoli, hanno cercato di togliere il « nuova » dalla locuzione « nuova storia economica », indicando i precursori nella storia economica precedente. Il desiderio di non riconoscerne il carattere di novità è in parte un malaugurata conseguenza della difficoltà di trovare in inglese una adeguata denominazione: « new economic history » si è imposta in mancanza di meglio e si è attirata le proteste di chi è stato relegato nella « vecchia storia economica ». Si tratta anche, in parte, di una reazione professionale. Da uno storico ci si può aspettare che cerchi nel passato le origini del presente: tuttavia è fuorviante cercare le origini della nuova storia economica soltanto nel passato della storia economica. Essa è più strettamente legata allo stato fiorente dell'economia applicata (si pensi, per esempio, ai lavori di W. Leontief, A.C. Harberger e R. Solow) e all'improvvisa scoperta che importanti questioni storiche, come la schiavitù e le ferrovie, potevano essere illuminate con il suo aiuto. È ben vero che ci furono dei precursori. La continuità della storia insieme all'ironia della storia è uno dei temi più facili da elaborare nel lavoro storico e questo particolare capitolo della storia delle idee non fa eccezione. L'idea di una storia economica analitica e quantitativa è ben radicata nell'opera di Heckscher, Ashton, Hoffman, Hamilton, Kuznets e Gerschenkron. Kuznets e Gerschenkron ebbero come studenti a Johns Hopkins e a Harvard molti dei nuovi storici economici: il libro di Fogel sulle ferrovie è la rielaborazione di una tesi di dottorato di cui Gerschenkron è stato il supervisore e quello di Fishlow si basa su una tesi il cui supervisore è stato Gerschenkron. Il piccolo e scintillante ruscello della storia economica ana-

[15] 7c, 7b, WILLIAM PARKER in 8c, 7b, e ROBERT GALLMAN in 8c.

litica e quantitativa tuttavia non ha mai assunto le proporzioni che ha ora di un fiume importante. Il suo ampliamento avrebbe dovuto attendere il pieno sviluppo dell'economia applicata. Dal punto di vista dell'economia applicata del 1900, una gran parte del lavoro nei settori tradizionali della storia economica è « nuova » nel senso che usa gli strumenti che allora avevano a disposizione i buoni economisti. Mentre dopo il 1900 gli storici economici sono andati avanti nel loro lavoro, gli economisti hanno proseguito il loro, elaborando una raffinata tecnologia intellettuale dell'economia. Nella prospettiva del 1971, non c'è dubbio che la nuova storia economica, che ha fatto entrare su larga scala quella tecnologia nella storia economica, sia in effetti qualcosa di nuovo e di ben definito.

Dire che essa è ben definita non equivale a dire che essa sia una « scuola » nel senso in cui si può dire che c'è stata ad esempio una scuola turneriana di storia americana, con un solo motivo dominante. Quello che essa ha di più simile ad un tale motivo è la premessa implicita in molte delle nuove storie economiche che il sistema dei prezzi ha funzionato più o meno nel modo in cui gli economisti l'hanno descritto. Siccome l'hanno descritto in una grande varietà di modi, monopolistico e perfettamente concorrenziale, tendente verso una cronica sottoccupazione e verso una automatica piena occupazione, ci sono scarse probabilità che questa premessa provochi grossi travisamenti. C'è una certa tendenza ad usare descrizioni condotte in termini di perfetta concorrenza e di piena occupazione più che non nei termini alternativi, ma finché questa procedura ha radici nei fatti, è innocua: la validità di queste premesse preliminari può essere ed è provata nello scontro con i fatti ogni volta che si applicano a una nuova gestione. Non si può neanche dire che l'arco delle questioni sollevate sia caratteristico della storia economica intesa come gruppo. Come Fogel fece notare nel 1965, « il distacco non si troverà nell'oggetto della disciplina. La nuova generazione non si è allontanata dal tema tradizionale. L'interesse centrale dei nuovi storici economici è ancora la spiegazione dello sviluppo economico »[16]. È diventato sempre più chiaro da quando questo è stato scritto che la nuova storia economica sta rompendo anche questo ampio perimetro di interessi, occupandosi ad esempio degli effetti del mutamento economico sulla distribuzione del reddito in diverse dimensioni e per regione e per classe ed anche del problema connesso a questo delle fonti economiche dei mutamenti politici[17]. Il metodo è applicabile ad un ampio arco di questioni storiche.

Né la nuova storia economica è una scuola nel senso in cui lo è, per esempio, la storia marxista, con una caratterizzazione dominante del modo in cui la storia procede. Il suo approccio è più modesto, anche se non antitetico a tali sintesi. In effetti i suoi metodi possono essere usati per criticare o per confermare le più ampie sintesi. Il lavoro sulle ferrovie è stato diretto in parte alla critica del « manifesto non comunista » bandito

[16] 1b, p. 92.
[17] 7f è un buon esempio.

da W.W. Rostow. Se i fatti fossero stati in accordo con l'intuizione di Rostow, i risultati l'avrebbero senz'altro confermata. Il metodo non determina di per sé il giudizio che si può dare degli eventi storici.

I nuovi storici economici naturalmente non lavorano nell'isolamento e la frequenza dei loro contatti in seminari, congressi e pubblicazioni potrebbero dare agli incauti l'impressione di una scuola. Ci sono seminari ufficiali, nei quali studenti e studiosi invitati presentano relazioni, nelle università di Chicago, Harvard, Wisconsin, Columbia, Washington e in molte altre. Le relazioni sono spesso messe in circolazione per essere discusse e a Chicago la cosa è andata tanto avanti che gli studiosi interessati in qualsiasi luogo possono ricevere tutte le relazioni dei seminari, quasi come una rivista prima della pubblicazione. *Explorations in Economic History* (precedentemente *Explorations in Entrepreneurial History*), che si pubblica ora all'Università di Wisconsin, è un mezzo di comunicazione più ufficiale e ogni nuovo numero di « Journal of Economic History » e di « Economic History Review » riserva uno spazio maggiore al vigoroso scambio che caratterizza la nuova storia economica. Una riunione annuale dei nuovi storici economici, che si è tenuta dal 1960 al 1969 alla Purdue University e che si tiene ora all'Università del Wisconsin, offre opportunità ancora maggiori. Le riunioni della *American Economic Association* comprendono una buona parte di nuova storia economica e la storia economica è un tema frequente nelle riunioni della *American Economic Association*. I gruppi piuttosto folti di nuovi storici economici alle università di Wisconsin e di Washington sono altri punti di coesione, così come lo sono alcuni eminenti studiosi sparsi nei più importanti dipartimenti di economia americani. Per l'azione di tali forze centripete, ci si potrebbe aspettare tra i nuovi storici economici una unanimità di opinioni sui problemi storici e metodologici. Il che è invece molto lontano dal vero. La partecipazione a queste discussioni, ai seminari, alle riunioni e agli scambi scritti di opinioni, con i loro feroci dibattiti su ogni punto, piccolo o grande, di poca o profonda importanza, dissuaderebbero rapidamente l'osservatore dal credere di trovarsi di fronte alle attività di una scuola che dibatte intorno a un credo immutabile. L'unico articolo di fede è che l'economia può dare alla storia economica molto di importante.

Lo può davvero? Se la nuova storia economica prosegue vigorosa nella sua strada per un'altra decina d'anni, come ogni cosa farebbe pensare, l'accumularsi dei risultati renderà oziosa questa domanda. Oggi, nonostante gli imponenti risultati ottenuti sulla schiavitù, sulle ferrovie, sullo sviluppo industriale e su altri temi, è diffusa tra alcuni storici una certa riluttanza a credere che una scienza della società potrà davvero rendere quei beni che si promettono nei suoi annunci pubblicitari. Se si tengono presenti i rapporti intrattenuti con la sociologia, la psicoanalisi, il materialismo dialettico e così via, si può comprendere che gli storici si comportino da compratori attenti. Ci sono dei pericoli anche nell'acquisto affrettato delle merci degli economisti. In particolare la libera applicazione di categorie economiche alla storia nella forma di frasi ad effetto messe insieme con una superficiale conoscenza dell'economia è tanto sciocca quanto il rifiuto di

ogni argomentazione economica nella storia e questo non è perché conduce a falsi risultati, ma perché non conduce in nessun posto. Il mero uso di termini come « monopsonia », « reddito nazionale », « sviluppo economico » non è economia applicata ed è facile che conduca a quella che potrebbe chiamarsi la fallacia dell'astrazione fuori posto. Nello studio empirico di Folke Hilgerdt *Industrialization and Foreign Trade*, per esempio, che aprì peraltro una strada importante, una correlazione storica espressa nel linguaggio astratto dell'economia, come « l'urbanizzazione è proceduta insieme all'industrializzazione » è troppo facilmente trasformata in una più grandiosa verità, riferendo all'eternità il tempo presente del verbo: « l'urbanizzazione procede sempre insieme all'industrializzazione »[18]. La voga delle applicazioni alla storia di categorie tratte dall'economia dello sviluppo, ora fortunatamente in declino, ha fornito molti altri esempi del cattivo servizio che una frettolosa assimilazione di termini economici nella storia può rendere sia all'economia sia alla storia.

D'altra parte, alcuni osservatori hanno tralasciato ogni ragionevole cautela fino a sostenere che l'applicazione dell'economia alla storia è discutibile in linea di principio. L'osservazione più importante da fare è che non si tratta fondamentalmente di una questione di principio. Se l'uso di una tecnica produce una buona opera storica, quelli che vorrebbero limitare lo studio della storia entro prescritti confini metafisici o epistemologici rimangono senza argomenti. E la nuova storia economica ha prodotto buone opere storiche.

La posizione di chi è per principio contrario alla nuova storia economica si è inoltre fondata spesso su alcuni equivoci sulla natura della economia applicata. L'economia non pretende di possedere una completa spiegazione delle leggi del comportamento umano. È pertanto poco appropriato sollevare obiezioni al suo uso nella storia sostenendo che i soggetti storici sono liberi o che il comportamento umano è in definitiva imprevedibile. Come hanno dimostrato John Meyer e Alfred Conrad nel saggio *Economic Theory, Statistical Inference, and Economic History*, gli studiosi di economia applicata si occupano solo di quella parte del comportamento che possono ragionevolmente sperare di spiegare, anche quando il comportamento considerato è esclusivamente economico, e lasciano ai metafisici la questione se esista oppure no una spiegazione completa[19]. Né essi pescano semplicemente nella loro borsa delle proposizioni generali sul comportamento umano per spiegare un evento storico. L'economia, come è stato frequentemente osservato, è più un modo di pensare sui problemi economici che un insieme universalmente applicabile di equazioni per risolverli. Il modo di pensare è semplicemente una guida alla logica e alla coerenza, come nella discussione svolta da Yasuba sul significato della « utilità » della schiavitù. La preoccupazione maggiore dello studioso di economia applicata non è quella di scoprire leggi generali sul comportamento umano. Forse se le troverà davanti in futuro. Ma per il momento egli si preoc-

[18] Ginevra, Società delle Nazioni, 1945, p. 32.
[19] Id.

cupa delle risposte a domande concrete, come « che cosa ha causato la più lenta crescita della Gran Bretagna nell'ultima parte del diciannovesimo secolo? » e « qual è stata la funzione della ferrovia nell'industrializzazione italiana? »[20]. E queste preoccupazioni rivolte a domande concrete piuttosto che a verità universali sono in buona armonia con quelle dello storico. È pertanto poco appropriato sostenere che la nuova storia economica è un'intrusione di universali antistorici nella spiegazione degli eventi storici. A dispetto di ciò che si può sentir dire sul disaccordo tra gli economisti, la via del pensiero economico è abbastanza bene tracciata. Gli economisti possono poi naturalmente essere in disaccordo sulla risposta da dare a una domanda, ma sono d'accordo sui criteri con i quali giudicare se una risposta è migliore di un'altra. Nessun economista respingerebbe i criteri generali con cui Yasuba ha affrontato la questione dell'utilità della schiavitù, anche se volesse discuterne i particolari. Non si potrà perciò sostenere che la storia non può usare il modo economico di pensare finché l'economia empirica non sarà interamente libera da controversie.

Il modo di pensare è qualche volta matematico e questo fornisce un altro argomento, debole anch'esso, contro l'uso dell'economia nella storia. Ai più bassi livelli è considerato un merito di alcuni gruppi essere digiuni di matematica come l'essere immuni da qualche difetto mentale. Si immaginano questi innocenti che la storia economica che usa l'economia matematica debba essere lo studio di numeri più che di persone e di idee. La matematica è un linguaggio adatto ad esprimere in forma concisa il comportamento della gente e le idee storiche ma, come è chiaro nella discussione della schiavitù svolta da Yasuba, le argomentazioni possono essere espresse con parole e comprendono ipotesi e ragionamenti, cioè idee sul comportamento delle persone e non semplici numeri o formule matematiche. Un'altra forma di questa interpretazione errata è l'idea che la storia che fa uso dell'economia sarebbe limitata allo studio delle variabili che possono essere quantificate o che sono studiate nella teoria economica. Eppure molta parte dei lavori di economia, e specialmente di nuova storia economica, è rivolta proprio ad esaminare gli effetti delle variabili che non possono essere misurate misurando quelle che lo possono essere. Pertanto, scoprendo che l'accumulazione del capitale non può spiegare lo sviluppo economico, il nuovo storico economico deduce che può farlo una variabile di più difficile misurazione come il mutamento tecnologico; scoprendo che la produttività inglese e quella americana nell'ultima parte del diciannovesimo secolo erano approssimativamente uguali, deduce che la capacità imprenditoriale, che sembra a prima vista una variabile non misurabile, era su per giù la stessa dappertutto [21].

Certo, la quantificazione è un elemento importante della nuova storia

[20] V. 2d e 5a.

[21] Le misurazioni del cambiamento di produttività in America nel diciannovesimo secolo tentate in diverse relazioni in 8c sono esempi della prima deduzione; la tesi di dottorato a Harvard del 1970 dell'autore (non pubblicata), *Economic Maturity and Entrepreneurial Decline: British Iron and Steel 1870-1913*, e lo studio di Lars Sand-

economica, perché molte discussioni economiche riguardano la grandezza di una certa quantità. La principale tra queste è il prodotto nazionale, che misura la produzione annuale dei beni e dei servizi di un paese. Un ramo della nuova storia economica, nato in parte dalle attività del *National Bureau of Economic Research*, un istituto di ricerca indipendente creato intorno al 1920 al fine di compiere indagini sul ciclo economico, che ora si occupa di un ampio arco di argomenti di economia quantitativa, ha elaborato valutazioni del prodotto nazionale americano e della sua distribuzione che arrivano fino al 1840. I lavori su questi dati e su altri collegati di Richard Easterlin, Simon Kuznets, Raymond Goldsmith, Robert Gallman e molti altri legati al National Bureau furono raccolti nel 1960 in un volume intitolato *Historical Statistics of the United States: Colonial Times to 1957*, che, insieme ai volumi di studi sul reddito e sulla ricchezza del *National Bureau* riguardanti le statistiche storiche, hanno dato alla nuova storia economica un'ampia base statistica [22]. Anche in altri paesi si sta sviluppando la statistica come preludio e accompagnamento di una nuova storia economica, con il risultato di restringere le incertezze che circondavano le prime valutazioni della crescita del prodotto nazionale e delle sue cause. Tuttavia coloro che fanno e che usano queste statistiche raramente dimenticano le incertezze insite nelle stesse misurazioni. Quelli che fanno e quelli che usano le statistiche sono spesso le stesse persone e possiedono quindi una consapevolezza della fragilità della materia prima che è invece troppo spesso estranea agli economisti loro colleghi che lavorano su dati più recenti. I nuovi storici economici, inoltre, vanno oltre l'agnosticismo portando un gran numero di prove sparse a sostegno della loro tesi e misurando il diverso disporsi dei loro risultati in relazione agli errori nei dati. Il titolo di un articolo di Paul David, *United States Real Product Growth Before 1840: New Evidence, Controlled Conjectures*, esprime bene questo modo di procedere [23].

Naturalmente ogni ricerca storica procede apportando nuove prove e congetture controllate, ma questo procedimento è specialmente esplicito nella nuova storia economica dove è stato unificato e chiarificato dall'uso della teoria economica. La valutazione di Fogel del vantaggio economico della ferrovia sui sistemi alternativi di trasporto è un caso che illustra questo procedimento. Sospettando che il vantaggio fosse lieve ed essendo la sua ipotesi corretta, egli è stato in grado di semplificare il compito immenso che si era fissato scegliendo dati approssimati a quelli ideali che erano stati orientati *contro* l'ipotesi di un lieve vantaggio. La teoria economica guidò la sua scelta e gli permise di trarre la conclusione che qualsiasi ragionevole variazione nei dati fosse intervenuta, ne sarebbe risultato un vantaggio ancora più lieve. Con tali tecniche di controllo degli errori, l'in-

berg sull'industria tessile del cotone, *American Rings and English Mules: The Role of Economic Rationality*, « Quarterly Journal of Economics », 83: 25-43, febbraio 1969, sono esempi della seconda.

[22] 8a, 8b e 8c.

[23] 7a.

certezza connessa con ogni dato, quantitativo o no, può essere tenuta sotto controllo, se non del tutto eliminata. La semplice incertezza della misurazione non è quindi un buon motivo per avere dubbi sulla nuova storia economica, sia perché la misurazione, sebbene importante, non è il suo contributo centrale, sia perché coloro che fanno le misurazioni sono molto attenti agli errori e provano la reazione dei risultati a quegli errori che non possono essere evitati.

L'atteggiamento pragmatico verso i possibili errori di misura si estende agli errori compiuti nel caratterizzare la situazione economica, cioè agli errori che sono nelle ipotesi dei modelli usati. I modelli economici assumono spesso, per prendere un esempio importante che ha ispirato qualche critica alla nuova storia economica, che le caratteristiche determinanti di un mercato, come il reddito dei compratori di schiavi, non siano influenzate dalle variabili che sono prese direttamente in considerazione, come il prezzo e la quantità degli schiavi. Questa ipotesi, conosciuta nel gergo dell'economia come l'ipotesi di un« parziale equilibrio », semplifica ovviamente il compito di rendere ragione del prezzo e della quantità degli schiavi, perché ci si può concentrare sull'influenza del reddito dei compratori su di essi, senza preoccuparsi dell'influenza inversa. Se l'influenza inversa è piccola, l'ipotesi potrà essere sufficientemente accurata. Il punto chiave è che l'ipotesi dell'equilibrio parziale può essere provata empiricamente. Se all'esame si rivela troppo sommaria per il problema in questione, sono disponibili approcci meno ristretti che sono stati in effetti usati in alcuni temi affrontati dai nuovi storici economici, come l'influenza dei dazi americani prima del 1860 sul reddito delle varie regioni del paese [24]. La metodologia dell'equilibrio parziale, sebbene sia spesso adeguata a compiti particolari, non è un dogma inviolabile della nuova storia economica, come non lo è qualsiasi altro aspetto metodologico dei modelli economici.

Una risposta pragmatica può anche essere data ad un'ultima obiezione, che i modelli e i metodi della nuova storia economica possono applicarsi soltanto alle moderne economie industriali in cui sono elaborati. I postulati del ragionamento economico sono molto più generali di quanto implichi questa obiezione. In quale società una parte sostanziale del comportamento della gente non si può spiegare con l'interesse personale e in quale società la gente non compra più di un oggetto quando il suo prezzo cade? Studi recenti di antropologia economica hanno messo in luce prove convincenti dell'ampia applicabilità del ragionamento economico sulle società. Il ragionamento è inoltre flessibile, capace di tener conto delle deviazioni dalle condizioni più semplici, come quando un modello di monopolio ne sostituisce uno di concorrenza perfetta. La cosa più importante è che l'applicabilità dell'economia a un tempo e a un luogo particolare è suscettibile di essere determinata empiricamente. L'applicazione che Yasuba ha fatto della teoria della rendita al mercato degli schiavi del Sud degli

[24] 7f.

Stati Uniti richiedeva una preliminare dimostrazione, fornita da Conrad e Meyer, che il mercato si comportava nel modo postulato dalla teoria. Le cose stavano proprio così e questo troncava la discussione: si poteva dimostrare che il modello era adeguato al compito che gli si chiedeva.

Non c'è quindi una grande difficoltà, in linea di principio, nell'applicare l'economia alla storia economica. La prova rilevante, che in parte la nuova storia economica ha già superato, è quella della pratica. Ci sono grandi speranze in ulteriori sviluppi di questa pratica, specialmente per l'accrescersi di nuove storie economiche di altri paesi, oltre agli Stati Uniti. Lo sviluppo più importante è forse quello avvenuto nella storia economica della Gran Bretagna. I lavori di Phyllis Deane, W.A. Cole, Brian Mitchell e Charles Feinstein del dipartimento di economia applicata di Cambridge hanno cominciato a fornire le prime pietre di una costruzione quantitativa, come ha fatto per l'America il *National Bureau of Economic Research*[25]. La britannica « Economic History Review » ha aperto le sue pagine ai lavori nuovi, come hanno fatto in America il « Journal of Economic History » e « Explorations in Entrepreneurial History ». Nel settembre 1970 alla Harvad University ebbe luogo la prima di quelle che si spera siano riunioni annuali sulla nuova storia economica inglese, alla quale parteciparono quaranta studiosi di università inglesi e americane, sul modello dei convegni annuali della conferenza « cliometrica » americana. I lavori sull'Inghilterra non hanno ancora raggiunto il volume e il vigore di quelli sull'America, ma ci sono chiari segni che li raggiungeranno nel prossimo futuro. Le illuminazioni sulla storia inglese che ne risulteranno non possono essere conosciute con sicurezza in anticipo, ma le possibilità sono eccitanti. L'effetto economico delle leggi sulla importazione del grano e della loro abrogazione, per prendere un esempio, è il grande tema della storia inglese tra il 1830 e il 1850. Il problema economico in gioco è un tipico problema della teoria moderna del commercio e, in effetti, molti dei primi progressi della teoria furono direttamente ispirati dal dibattito dell'epoca sulla sua soluzione e tuttavia attende ancora l'applicazione dell'analisi moderna. I recinti posti nel diciottesimo secolo intorno al terreno agricolo per farne appezzamenti distinti è un altro argomento della storia economica inglese ai quali i nuovi metodi potrebbero vantaggiosamente essere applicati. Gli studi tradizionali hanno messo in rilievo gli effetti delle *enclosures* sulla distribuzione del reddito tra le classi. Gli strumenti dell'economia applicata a questo come ad altri casi di riforma agraria potrebbero fornire valutazioni più chiare dell'effetto sulla distribuzione del reddito tra le classi e potrebbero anche dare una misura dell'effetto sulla grandezza del reddito nazionale. La teoria economica potrebbe gettare luce sull'influsso delle guerre napoleoniche, sul tenore di vita inglese, sulle cause del lungo periodo di disoccupazione dal 1920 al 1930, sull'efficacia della base aurea e su molte altre questioni. La lista potrebbe facilmente estendersi al continente europeo. L'economia può offrire molto nell'analisi della servitú della gleba in Russia,

[25] 9a e 9b.

per esempio, seguendo il tracciato della nuova storia economica sulla schiavitù americana. La questione dell'effetto dei dazi sui prodotti agricoli, sulla protezione della piccola proprietà contadina in Francia e in Germania è un'altra questione storicamente significativa sulla quale l'economia moderna ha molto da dire. Certamente la nuova storia economica promette molto su ogni questione storica che tocchi temi discussi dagli economisti.

Tanto grandi sono i vantaggi che vengono dall'applicare l'economia che non ci si chiede perché la nuova storia economica si sia sviluppata ora, ma perché non si sia sviluppata prima. Ciò non vuol dire che la semplice applicazione dell'economia è di per sé sufficiente. Le spesso disastrose escursioni di un solo giorno degli economisti nella storia stanno ad ammonire che è necessario un grande lavoro di ricerca prima che l'economia possa produrre risultati. La parte migliore della nuova storia economica è basata su una ricerca seria e ricca di immaginazione. In altre parole, la pratica della nuova storia economica è un supplemento e non un sostituto del mestiere dello storico.

Con lo sviluppo di questa pratica, essa verrà ad interessare il filosofo della storia, perché la nuova storia economica ha un sapore molto più intenso di positivismo logico di quanto non si avverta nell'altra storia. I risultati e le nuove prospettive sulla storia che ci sono promessi e che saranno raggiunti interesseranno lo studioso della storia generale.

Ma il principale consumatore della nuova storia economica sarà naturalmente lo storico economico. La domanda che gli si porrà è se debba essere un produttore per apprezzarla come consumatore: in che misura, cioè, il nuovo approccio assicura l'adozione. La risposta breve è che l'adozione delle tecniche richiederebbe una preparazione economica più accurata di quanto sembrerebbe ragionevole ad un maturo studioso. Il punto più importante è però che i nuovi storici economici non affermano risolutamente che i loro metodi sono l'unica strada per la comprensione storica e non disprezzano le altre vie. Se ci sono poche aree della storia economica che non possono essere illuminate in qualche misura dall'economia, ce ne sono molte nelle quali, la luce non tocca tutto quanto il terreno. L'utilità della schiavitù, per esempio, non è il solo argomento importante nella storia di quell'istituzione e in ogni caso alla soluzione del problema fu necessario il lavoro di Phillips e Gray che usarono metodi tradizionali, per chiarire i fatti istituzionali che sono stati usati dai nuovi storici economici. Né lo storico tradizionale dovrà diventare un semplice raccoglitore di fatti per il nuovo. L'economista, reso consapevole delle debolezze oltre che della forza della sua disciplina, sarà l'ultimo a pretendere che l'economia offra una chiave per tutte le porte sbarrate dell'ignoranza storica. L'autonomia della storia, in breve, non è minacciata dalla nuova storia economica. Non si dà importanza a metodi fissi o a temi predeterminati imposti alla storia, ma alle classiche questioni storiche che saranno poste con tutti i mezzi che sembreranno efficaci e alle quali si risponderà nei modi che

[26] 2d.

sembreranno giusti. La risposta a queste domande è un'impresa congiunta che gli storici e gli economisti possono far progredire, ciascuno con i propri metodi. I metodi degli economisti storici hanno dato grossi contributi a questa impresa e promettono di darne molti di più.

DONALD N. MCCLOSKEY

(Traduzione di Adalberto Chiesa).

BIBLIOGRAFIA

Questa breve selezione rappresentativa contiene soltanto una piccola frazione delle diverse centinaia di libri e articoli sulla nuova storia economica, ma dovrebbe essere sufficiente a fornire un punto di partenza a coloro che desiderano approfondire questo tema.

1. Metodologia e rassegne

a) ANDREANO RALPH L. (a cura di), *The New Economic History: Recent Papers on Methodology*, New York, Wiley, 1970. Articoli sulla metodologia tratti da « Explorations in Entrepreneurial History », seconda serie.

b) *The Reunification of Economic History with Economic Theory*, « American Economic Review », Supplement, n. 55, maggio 1965, pp. 92-98. Una breve rassegna del lavoro del 1955.

c) LEVY-LEBOYER MAURICE, *La « New Economic History »*, « Annales E.S.C. », n. 5, settembre-ottobre 1969, pp. 1035-69. Una rassegna che riguarda soprattutto i contributi alla spiegazione della crescita economica americana.

d) MEYER JOHN R. e CONRAD ALFRED H., *Economic Theory, Statistical Inference, and Economic History*. Ristampato nella raccolta di Conrad e Meyer citato sotto. Importante articolo che pone i nuovi metodi nella prospettiva della filosofia della storia.

e) NORTH DOUGLASS C., *Growth and Welfare in the American Past*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1966. Utile rassegna dei primi risultati della nuova storia economica, presentati in forma di saggio sulla storia economica americana.

f) SYLLA RICHARD e TONIOLO GIANNI, *La « New Economic History »: Metodi. Obiettivi. Limiti*, « Quaderni Storici delle Marche », n. 11, Ancona, maggio-agosto 1969. Riguarda soprattutto la metodologia della nuova storia economica e la sua applicabilità alla storia italiana dell'ultima parte del diciannovesimo secolo.

2. Raccolte di articoli

a) ANDREANO RALPH L. (a cura di), *New Views on American Economic Development*, Cambridge, Schenkman, 1965. Una delle prime raccolte.

b) CONRAD ALFRED H. e MEYER JOHN R., *The Economics of Slavery and Other Studies in Econometric History*, Chicago, Aldine, 1964. Una raccolta dei loro articoli.

c) FOGEL ROBERT W. e ENGERMAN STANLEY L. (a cura di), *The Reinterpretation of American Economic History*, New York, Harper & Row, 1971 (di prossima pubblicazione). Contiene articoli non pubblicati prima e notevoli saggi introduttivi.

d) MCCLOSKEY DONALD N. (a cura di), *Papers and Proceedings of the Harvard Con-*

ference on British Economic History, London, Methuen, 1971 (di prossima pubblicazione).

e) *Purdue Faculty Papers in Economic History, 1956-1966*, Homerwood, Illinois, Irwin, 1967. Relazioni del gruppo della Purdue University, che fu un importante punto focale agli inizi della nuova storia economica; il gruppo era composto da Edward Ames, Lance E. Davis, Jonathan R. T. Hughes, Nathan Rosenberg e altri.

f) ROSOVSKY HENRY (a cura di), *Industrialization in Two Systems: Essays in Honor of Alexander Gerschenkron by a Group of His Students*, New York, Wiley, 1966. La parte storica del libro contiene articoli di David, Fishlow, Ohlin, Rosovsky e Temin.

Schiavitù

a) CONRAD ALFRED e MEYER JOHN R., *The Economics of Slavery in the Ante-Bellum South*, « Journal of Political Economy », n. 66, aprile 1968, pp. 95-130.

b) YASUBA YASUKICHI, *The Profitability and Viability of Plantation Slavery in the United States*, « The Economic Studies Quarterly » (rivista giapponese), n. 12, settembre 1961, pp. 60-67. Ristampato nella raccolta curata da Fogel e Engerman.

Ferrovie Americane

a) FISHLOW ALBERT, *American Railroads and the Transformation of the Ante-Bellum Economy*, Cambridge, Harvard University Press, 1965.

b) FOGEL ROBERT W., *Railroads and American Economic Growth: Essays in Econometric History*, Baltimora, Johns Hopkins Press, 1964.

c) MCCLELLAND PETER, *Railroads, American Growth, and the New Economic History: A Critique*, « Journal of Economic History », n. 28, marzo 1968, pp. 102-123.

d) DAVID PAUL, *Transport Innovation and Economic Growth: Professor Fogel on and off the Rails*, « Economic History Review », 2nd Ser., n. 22, pp. 506-525.

Ferrovie in Italia, Messico e Gran Bretagna.

a) FENOALTEA STEFANO, *Railroads and Italian Industrial Growth, 1861-1913*, presentato al Secondo Congresso Mondiale della *Econometric Society*, Cambridge, 9-4, settembre 1970.

b) COATSWORTH JOHN, *The Impact of Railroads on Mexican Economic Development, 1870-1910*, tesi di dottorato all'Università del Wisconsin, 1971 (non pubblicato).

c) HAWKE GARY R., *Railways and Economic Growth in England and Wales, 1840-1870*, Oxford, Oxford University Press, 1970.

Espansione industriale

a) FOGEL ROBERT W. e ENGERMAN STANLEY L., *A Model for the Explanation of Industrial Expansion during the Ninetheenth Century: With an Application to the American Iron Industry*, « Journal of Political Economy », n. 77, maggio-giugno 1969, pp. 306-328.

b) TEMIN PETER, *Iron and Steel in Nineteenth-Century American: An Economic Inquiry*, Cambridge, Massachusetts, M.I.T. Press, 1964.

ZEVIN ROBERT B., *The Growth of Cotton Textile Production After 1815*, in FOGEL e ENGERMAN, *The Reinterpretation of American Economic History*.

FENOALTEA STEFANO, *Public Policy and Italian Industrial Development 1861-1913*, tesi di dottorato a Harvard, 1967 (non pubblicato). Un riassunto di questo lavoro,

sotto il titolo *Decollo, cicli e intervento dello Stato*, è apparso in ALBERTO CARACCIOLO (a cura di), *La formazione dell'Italia Industriale*, seconda edizione, Bari, Laterza, 1969.

7. Altri temi nella storia economica americana
   a) DAVID PAUL A., *The Growth of Real Product in the United States Before 1840: New Evidence, Controlled Conjectures*, « Journal of Economic History », n. 27, giugno 1967, pp. 151-197.
   b) DAVIS LANCE E., *New England Textile Mills and the Capital Market: A Study of Industrial Borrowing 1840-1860*, « Journal of Economic History », n. 20, marzo 1960, pp. 1-30.
   c) ENGERMAN STANLEY L., *The Economic Impact of the Civil War*, « Explorations in Entrepreneurial History », 2nd Ser., n. 3, primavera-estate 1966, pp. 176-199, ristampato in ANDREANO (a cura di), *The Economic Impact of the American Civil War*, 2nd edition, Cambridge, Schenkman, 1967.
   d) FOGEL ROBERT W., *The Specification Problem in Economic History*, « Journal of Economic History », n. 27, settembre 1967, pp. 283-308.
   e) NORTH DOUGLASS C., *The Economic Growth of the United States, 1790-1860*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1961.
   f) POPE CLAYNE, *The Effect of the Ante-Bellum Tariff on the Distribution of Income and Wealth Among Regions and Classes*, presentato al Secondo Congresso Mondiale della *Econometric Society*, Cambridge, 9-14 settembre 1970.
   g) TEMIN PETER, *Labor Scarcity and the Problem of American Industrial Efficiency in the 1850's*, « Journal of Economic History », n. 26, settembre 1966, pp. 277-298.
   h) THOMAS ROBERT P., *A Quantitative Approach to the Study of the Effects of British Imperial Policy on Colonial Welfare*, « Journal of Economic History », n. 25, pp. 615-639.

8. Statistiche della storia economica americana
   a) UNITED STATES BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States, Colonial Times to 1957*, G.P.O., Washington, D.C., 1960.
   b) NATIONAL BUREAU OF ECONOMIC RESEARCH, *Trends in the American Economy in the Nineteenth Century*, Studies in Income and Wealth, vol. 24, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1960.
   c) NATIONAL BUREAU OF ECONOMIC RESEARCH, *Output, Employment, and Productivity in the United States after 1800*, Studies in Income and Wealth, vol. 30, New York, Columbia University Press, 1966.

9. Statistiche della storia economica inglese
   a) DEANE PHYLLIS e COLE W. A., *British Economic Growth 1688-1959, Trends and Structure*, Cambridge, Cambridge University Press, 1964. Tentativo pionieristico di costruire un quadro quantitativo dell'economia inglese dal 1688 ad oggi.
   b) MITCHELL BRIAN R., *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962.